

Al Centro culturale di Milano si apre oggi (fino al primo aprile) un'antologica dedicata all'artista

Autoritratto di un pittore-poeta: tutto il blu di Guglielmo Spotorno

di **Stefano Bucci**

La mostra



● **Guglielmo Spotorno.** *Autoritratto*, a cura di Flaminio Gualdoni, Milano, Cmc / Centro Culturale di Milano (Spazio Espositivo San Vito), da oggi fino al primo aprile; info tel 02 86455168; www.centroculturaledimilano.it, catalogo Ediprima. Orario: lunedì-venerdì, 10-13 / 15-18; sabato, 15-19; ingresso libero

● **Guglielmo Spotorno** (Milano, 1938, sopra) ha debuttato come pittore a dodici anni, nel 1950; nel 1963, l'esordio come poeta

Pittore lo è stato, praticamente, da sempre. Perché l'arte (quella dei de Chirico, dei Sironi, dei Carrà, dei Funi amati e collezionati dai genitori) è stata per Guglielmo Spotorno una compagna di viaggio molto assidua e, soprattutto, molto amata. Anche se, però, non è mai stata «da sola: a spartirsi la passione del giovane Guglielmo c'è anche la poesia, quella stessa passione che lo porterà nel 1963 a pubblicare il suo primo libro di versi (*Via Sant'Antonio*).

La mostra che si apre oggi a Milano, al Centro Culturale di Milano (fino al primo aprile), già dal titolo si propone come un momento di riflessione, di bilancio e (in qualche modo) di ripartenza: *Autoritratto* (a cura di Flaminio Gualdoni) propone una sequenza di tele dove si ritrovano, in forma concentrata e più matura, tutti (o quasi) gli elementi dell'ispirazione di Spotorno. A cominciare dalla costante presenza del mare («L'unica realtà davvero infinita, che non riesci a cogliere mai nella sua complessità»), evocato e raccontato da un'infinita serie di variazioni di blu, il blu (appunto) della sua Liguria, quello davanti alla sua Celle (che per l'artista è da sempre un rifugio «irrinunciabile»). Al quale, con il procedere del tempo e dell'età («Ci penso spesso»), si sono andati via via affiancando altre tonalità: il nero (del dolore, della sofferenza, della morte); il grigio (il passaggio, la sospensione) e piccoli fram-



Una veduta d'insieme della esposizione *Guglielmo Spotorno. Autoritratto* al Centro Culturale di Milano

menti di rosso, di verde, di arancio.

A fare da contraltare a questo universo coloratissimo molto privato e personale ci sono le città raccontate da Spotorno: quei panorami urbani (New York, Pechino, Caracas, Berlino Est) che non sono solo cartoline, ma luoghi «dove — spiega Spotorno — gli uomini vivono e io penso proprio a loro, non ai grattacieli o alle architetture». Anche se poi, della mostra milanese, finiscono per rimanere impresse soprattutto le immagini di libertà che, quasi per incanto, sembrano riunire appunto pittura e poesia (*Il vento, trasparenze marine, I miei pensieri, Vacanza della vita, Atlantide*).

«È come se il colore spingesse dentro di me — racconta — e sono proprio i colori in qualche modo a imporre le forme». Stavolta, forse perché «i miei pensieri sono oggi più profondi e più cupi di un tempo», gli *Autoritratti* ci mostrano un uomo toccato dalla vita, «ma che non ha mai esitato e non esita nemmeno oggi a mettersi in gioco». Cosa mi piacerebbe? «Che chi vede questa mostra, riflettesse; che osservasse i miei dipinti e poi li mettesse da qualche parte nella sua testa, per poi ritrovarli quasi per caso, per un'emozione o per un dolore».

Appassionato del gotico («Perché è più imprevedibile del romanico»), ammiratore di artisti fascinosi come Lucio

Fontana, Asger Jorns («un caro amico»), Enrico Baj, Wilfredo Lam, Spotorno si confessa seduto davanti ad alcuni dei suoi «gioielli»: un'incredibile tela (verde, nera, blu) di Graham Sutherland, una testa di Arturo Martini, una scultura che scultura non è («È solo un pezzo di legno rubato al mare»).

«Ho fatto tanti lavori, dall'imprenditore al marinaio (cosa rimpiange di non aver fatto? «Il surfista»), senza rinnegarne nessuno. D'altra parte ci sono state sempre la pittura e la poesia a fargli compagnia: «Di notte penso molto, dipingo e quando ho finito metto il quadro in un angolo. Se quando torno a rivederlo mi piace ancora, vuol dire che va bene».